

UNA MOSTRA E UN VOLUME SULLE CHIESE ROMANICHE NELL'ISOLA

Quelle orme pisane in Sardegna

«Orme pisane in Sardegna» è il titolo di una mostra (capitolo di San Bonaventura, Chiesa di San Francesco, dal 6 al 14 ottobre) e di un libro (Pacini Editore) che descrivono attraverso immagini inedite e di alto impatto emotivo un viaggio alla ricerca e alla contemplazione incantata di architetture medioevali erette durante la presenza dei pisani in Sardegna. Giovanni Padroni, docente nella nostra Università e fotografo per passione, autore delle immagini ci restituisce così un percorso ideale con il risultato di portarci a conoscere meglio ed amare più profondamente la terra asciutta ed essenziale della Sardegna (eppure tanto eloquente per chi ne sappia ascoltare la voce e i silenzi) e ricostruire, in un modo nuovo, il rapporto che lega l'isola alla città di Pisa. La Pacini Editore in collaborazione con i Rotary di Pisa e Cagliari, ha recepito

questa istanza realizzando questi due eventi (il volume verrà presentato il 12 ottobre presso il Centro di San Paolo all'Orto da Franco Cardini dell'Università di Firenze e Fabio Redi dell'Università de l'Aquila) che si preannunciano di sicuro interesse per la storia della nostra città.

Affondano lontano nel tempo, assai prima dei secoli del Mille i rapporti tra la città di Pisa e la Sardegna: la prima gran porto di mare, gremita di naviganti, mercanti, religiosi, soldati; la seconda, terra insulare al tempo stesso chiusa e aperta dal mare, fulcro di civiltà diverse, di scambi, di domini contrastanti, di artisti di varie provenienze. Se è vero che l'incidenza di Pisa sulla storia della Sardegna fu enorme, allo stesso modo l'isola ebbe un ruolo talvolta decisivo nella storia politico economica del Comune medievale. Intorno alla «questione

sardisca» ruotarono le due parti pisane, la *pars comitum* (i Gherardesca) e la *pars vicecomitum* (i Visconti) che si contesero il potere in Città per tutta la metà del XIII secolo. Salite sui troni dei quattro giudicati sardi, e quindi a capo di autentici stati, ognuna delle due fazioni fu tuttavia attenta e desiderosa di conservare anche il potere politico della Repubblica, sia per trascinare il Comune a sostegno delle reciproche iniziative sarde, sia perché le risorse, provenienti dai domini insulari consentivano loro di continuare la lotta politica interna. Le diffuse testimonianze architettoniche dalle opere militari alle chiese, attestano questo profondo rapporto, spesso di collaborazione, attento sia alle fonti e ai canali di ricchezza che alla protezione contro medesimi nemici, sotto il segno della consapevolezza di un comune destino.